



REGIONE BASILICATA



COMUNITA' EUROPEA

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE

P.O.R. - BASILICATA

2000-2006

ALLEGATO 2

SBOCCHI DI MERCATO DELLE PRODUZIONI

POTENZA , GIUGNO 2004

Normali sbocchi di mercato

Le misure previste per l'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE mirano a consolidare il sistema produttivo e ad aumentare il valore aggiunto e l'occupazione attraverso il miglioramento dei livelli di competitività (diminuzione dei costi di produzione e aumento della qualità), il completamento delle filiere regionali e la razionalizzazione delle fasi di commercializzazione, in conformità agli artt. 6 e 26 del Reg. (CE) 1257/99. L'intervento, quindi, non prevede l'aumento dell'offerta regionale nei comparti e per le produzioni eccedentarie e regolamentate dalle OCM.

Di seguito è riportato un aggiornamento delle schede di verifica dell'esistenza degli sbocchi di mercato per i principali comparti agricoli della Regione Basilicata, con espliciti riferimenti agli interventi ammissibili per ciascun specifico comparto.

Tale documento potrà essere oggetto di future modifiche ed adeguamenti nel contesto programmatico del Complemento di Programmazione, in seguito a variazioni che dovessero intervenire sia nella normativa di riferimento nazionale e comunitaria che nella situazione dei mercati.

CEREALI

Situazione del comparto

La cerealicoltura lucana si incentra quasi esclusivamente sulla produzione di frumento duro, che occupa circa il 35% della SAU e contribuisce per oltre il 20% alla formazione della PLV del settore agricolo.

Nel quinquennio '98-'02 si è verificata una contrazione delle superfici e delle produzioni, legata all'andamento dell'intero settore a livello nazionale e comunitario.

Cereali Basilicata*superficie in ettari*

anni	frumento tenero	frumento duro	orzo	avena	mais	CEREALI	Variatione % rispetto anno precedente
2000	6.000	208.000	n.d.	n.d.	2.580	253.580	- 2,9
2001	3.500	185.000	n.d.	n.d.	2.400	241.900	- 4,6
2002	5.000	190.000	n.d.	n.d.	2.300	197.300	- 18,4

produzione (.000q)

anni	frumento tenero	frumento duro	orzo	avena	mais	CEREALI	Variatione % rispetto anno precedente
2000	120	3.450	680	375	202	4.827	- 34,1
2001	70	3.190	825	486	172	4.743	- 1,7
2002	90	3.705	713	415	117	5.040	6,3

Valore (.000€)

anni	frumento tenero	frumento duro	orzo	avena	mais	CEREALI	Variatione % rispetto anno precedente
2000	2.813	96.249	15.367	10.127	3.827	128.383	- 30,0
2001	1.828	116.110	19.910	13.774	2.933	154.555	20,4
2002	2.222	111.780	17.156	11.396	2.224	144.778	- 6,3

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

In termini quantitativi l'evoluzione dei saldi commerciali con l'estero conferma la dipendenza della Basilicata, come del resto dell'Italia, dalle importazioni di granella di frumento tenero e duro, mentre il comparto delle paste alimentari e dei prodotti trasformati presenta un andamento diametralmente opposto e in netto miglioramento rispetto ai periodi precedenti, in conseguenza di un aumento sia delle quantità esportate che dei prezzi di collocamento sui mercati esteri.

COMMERCIO (.000€)

anni	cereali - saldo commerciale estero	farine di frumento	commercio estero paste alimentari	commercio estero prod. panetteria e pasta fresca
1998	- 49,05	0,46	8.465,13	9,80
2000	- 380,66	0,95	7.648,53	200,51
2002*	- 849,06	0,00	9.466,08	208,33

Fonte : Elaborazione Ismea su dati Istat

* dati provvisori

Lavorazione, trasformazione e commercializzazione	
n. imprese di molitura dei cereali	39
n. addetti imprese di molitura dei cereali	96
n. imprese di fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prod. farinacei	50
n. addetti imprese di fabb. di paste alimentari, di cuscus e di prod. farinacei	161

Fonte: Istat - Censimento dell'industria e dei servizi – anno 2001

Prospettive

La perdurante difficoltà della fase produttiva del comparto cerealicolo, legata al basso margine lordo per ettaro delle coltivazioni, che sarà ulteriormente condizionata dall'attuazione della riforma della PAC, soprattutto in termini di prevedibile contrazione delle superfici, viene compensata dal buon andamento sui mercati nazionali e internazionali delle produzioni pastarie, del pane e dei prodotti da forno.

Un ulteriore ampliamento del mercato dei prodotti della cerealicoltura regionale si potrà conseguire con il miglioramento e il completamento della filiera, attivando interventi che valorizzino il prodotto lucano in termini di superiori qualità intrinseche (farine e semole) e di tipicità, espressione di un territorio e di un preciso stile alimentare (pasta e pane).

E' da segnalare, in proposito, la costituzione del Consorzio di tutela del Pane di Matera finalizzata all'ormai prossimo riconoscimento della IGP (Indicazione Geografica Protetta) da parte della UE. L'IGP "Pane di Matera" è propria del pane ottenuto mediante un antico sistema di lavorazione, che prevede l'utilizzo esclusivo di semola di grano duro con precise caratteristiche qualitative, composta per una quota minima da tipiche varietà locali quali Cappelli, Duro Lucano, Capeiti, Appulo.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della filiera il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli interventi saranno finalizzati:

- alla realizzazione di strutture efficienti per lo stoccaggio e la conservazione della granella con particolare riferimento alla differenziazione dei livelli qualitativi e della tracciabilità della materia prima e mantenimento delle tipicità territoriali;
- allo sviluppo e alla valorizzazione delle produzioni biologiche e al recupero di vecchie varietà autoctone;
- al miglioramento delle tecniche agronomiche e produttive rivolte alla riduzione dei costi aziendali, al risparmio energetico, alla protezione dell'ambiente, alla stabilizzazione delle rese unitarie ad ettaro e al miglioramento della qualità della granella.

Tali investimenti, nelle zone agricole sono ammissibili a patto che non comportino un incremento delle produzioni.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla differenziazione dell'offerta in termini qualitativi attraverso partite omogenee di prodotto (elevate caratteristiche merceologiche, scelta varietale, prodotti tipici e biologico);
- al miglioramento delle tecniche e delle strutture di stoccaggio dei cereali con particolare riferimento agli aspetti sanitari e al mantenimento delle differenze qualitative/territoriali della granella;
- all'ammodernamento degli impianti per la trasformazione, differenziazione e valorizzazione delle materie prime locali di qualità (tipico e biologico);
- alla costruzione e/o al trasferimento di nuovi impianti, per comprovate ragioni ambientali senza aumento della capacità di macinazione complessiva preesistente.

OLIVICOLTURA**OLIO**

Situazione del comparto

La coltivazione dell'olivo in Basilicata occupa 31.350 ha di SAU, mentre le aziende interessate alla coltura sono 33.059, di cui 32.741 producono olive da olio (5° Censimento Generale dell'Agricoltura – Istat). Il comparto costituisce uno dei settori più importanti dell'economia agricola lucana, non solo per il numero degli addetti e per il volume di affari che genera, ma anche per le superfici occupate e le implicazioni che da queste discendono in termini di difesa del suolo e tutela del paesaggio.

Nel 2001 la PLV dell'olivicoltura è risultata pari al 4% della produzione lorda vendibile del settore primario regionale ed ha inciso per il 1,3% sulla PLV dell'intero comparto a livello nazionale.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>Valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>superficie in ettari</i>
anni	olio				olivo
2000	107	-23,6	€ 32.478	-9,6	31.350
2001	100	-6,5	€ 27.525	-15,3	31.350
2002	65	-35,0	€ 19.208	-30,2	31.350

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

I dati relativi alla campagna 2003-2004, provenienti dai 175 frantoi attivi, mostrano una produzione di olio pari a circa 164.000 quintali, con un risultato eccezionalmente positivo ed un incremento rispetto alla campagna precedente del 76% circa relativamente alla provincia di Potenza.

Grazie alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli, che hanno ridotto considerevolmente gli attacchi parassitari, anche il livello qualitativo è stato uno dei migliori.

Import – Export Basilicata di Oli e grassi vegetali e animali

anni	Esportazioni (.000€)	Importazioni (.000€)
2000	402	1.833
2001	718	2.374
2002	501	2.692

Fonte: INEA – Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, annate varie

Lavorazione, trasformazione e commercializzazione	
n. frantoi riconosciuti - campagna 03/04 (dati Dip. Agricoltura e Sviluppo Rurale)	190

Prodotti con marchio

Per l'olio extravergine di oliva lucano è stata avviata la procedura di riconoscimento di due DOP, "DOP del Vulture" e "Lucano", attualmente in fase di definizione a livello nazionale.

La Regione Basilicata attua da diversi anni un programma per il miglioramento della qualità delle produzioni olivicole. Tale programma si conclude con un concorso che premia gli oli di eccellenza, attribuendo un riconoscimento che consentirà alle aziende di partecipare alle azioni di marketing organizzate in Italia ed all'estero dalla Regione Basilicata.

Destinazione degli oli

Autoconsumo (% su totale prodotto)	22,8
Vendita diretta di olio al cons./ristoratore (% su totale prodotto)	47,1
Vendita a grossista/frantoiano/confezionatore	30

Modalità di vendita

Olio sfuso % 73,4

Olio confezionato % 26,6

Fonte: Ismea (Maggio 2004)

Prospettive

Attualmente uno dei principali mercati di sbocco dell'olio di oliva lucano è rappresentato dalla vendita di olio sfuso alle aziende di imbottigliamento delle Regioni limitrofe (soprattutto della Puglia). Tale forma di commercializzazione determina una notevole perdita di V.A. e rende il prodotto lucano anonimo sul mercato. Il prossimo riconoscimento delle DOP e il completamento della filiera determineranno un sicuro ampliamento degli attuali sbocchi di mercato dell'olio lucano, legati tra l'altro:

- alla crescita del consumo di olio di oliva rispetto ad altri oli e grassi con la diffusione della dieta Mediterranea;
- al buon andamento delle esportazioni: il 10% circa della produzione lucana di olio di oliva viene esportata (soprattutto in Germania, ma anche USA e Canada), tale quota potrebbe aumentare del 10-15% se legata ad un marchio di qualità (quale la DOP) e/o alle produzioni biologiche.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della filiera il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati:

- all'estensione degli impianti di irrigazione per ridurre il fenomeno dell'alternanza produttiva;
- alla ristrutturazione e/o riconversione degli oliveti senza incremento del numero delle piante;
- al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico e alla meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta;
- al miglioramento della qualità dell'olio delle colline lucane (DOP del Vulture e Lucano) per il quale la procedura di riconoscimento delle DOP è in fase conclusiva;
- alla diffusione dei metodi di lotta guidata e adozione di buone pratiche agricole, al fine di limitare l'impatto ambientale della coltivazione;
- alla manutenzione degli impianti nelle zone agricole svantaggiate (dir. CE 268/75), che rivestono particolare importanza per le economie locali e possiedono elevato valore ambientale, paesaggistico, storico e culturale.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione gli investimenti saranno finalizzati:

- al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e al controllo della qualità di processo e di prodotto, alla protezione ambientale, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico – sanitarie, al miglioramento della sicurezza sul lavoro;
- all'ammodernamento tecnologico degli impianti di condizionamento e trasformazione;
- all'adeguamento agli standard di qualità e produzione previsti dai disciplinari delle DOP, delle produzioni biologiche e da sistemi volontari di certificazione di qualità e/o ambientale, anche attraverso il miglioramento della capacità di stoccaggio della materia prima e dell'olio prodotto;
- alla realizzazione/adeguamento di piattaforme logistiche e di impianti di confezionamento e imbottigliamento;
- alla razionalizzazione delle strutture di prima trasformazione (frantoi) attraverso la realizzazione di nuovi impianti in sostituzione di quelli esistenti, favorendo l'accorpamento di due o più strutture e le delocalizzazioni per motivi igienico-sanitari. In casi particolari, caratterizzati da

inadeguatezza di strutture di prima trasformazione, può essere giustificata la realizzazione di nuovi frantoi finalizzati alla produzione di prodotti di qualità (tipico e biologico).

OLIVE AL FORNO – MAIATICA DI FERRANDINA

L'oliva al forno – Maiatica di Ferrandina- è uno dei prodotti tipici lucani più conosciuto in tutta Italia. In Basilicata tale cultivar copre una vastissima zona con impianti monovarietalì esclusivi dell'area. Per la valorizzazione del prodotto è stata fatta richiesta della DOP.

VINO

Situazione del comparto

Le aziende che coltivano la vite, rilevate dal Censimento Agricoltura del 2000, sono 23.795 (29% delle aziende agricole lucane) con una riduzione del 35% rispetto al precedente Censimento.

Le superfici a vite coprono, nel 2000, poco meno di 9.000 ha, registrando una contrazione generalizzata rispetto al Censimento del 1990, che tuttavia risulta più contenuta nell'area del Vulture, grazie alla ripresa delle superfici destinate alle produzioni dei vini DOC che nel 2000 occupavano 1.279 ha.

I vigneti sono localizzati prevalentemente nelle aree collinari (60%); prevalgono nettamente le uve rosse (85%) mentre le uve bianche si attestano intorno al 15% e tale ripartizione riguarda sia l'estensione dei vigneti che la produzione di vino.

Il valore della PLV del comparto incide per circa il 6% sull'intero comparto agricolo regionale.

Andamento della produzione vinicola regionale

anni	ettoltri
2000	472.500
2001	390.562
2002	230.000
2003	246.000

Nel periodo '98-'02 le esportazioni si sono mantenute costanti, con un calo delle quantità esportate nell'anno 2002, ma con un trend comunque positivo per quanto riguarda il valore commerciale.

esportazioni

anni	vino (.000€)	vino (hl)
1998	2.276,80	16.672,23
2000	2.694,95	16.289,88
2002*	2.578,66	8.044,97

A fronte della diminuzione della quantità si ha una riqualificazione dei consumi, che sono in aumento per i vini DOC e IGT.

Cantine Sociali: 4

Aziende imbottigliatrici: 40

Totale vino imbottigliato (hl): 40.000

Aziende esportatrici: 10

Totale vino esportato (hl): 15.000

Valore del vino esportato: € 11.000.000

Fonte: Civiltà del bere – aprile 2004

Prodotti con marchio

In Basilicata le aree fondamentali di coltivazione sono localizzate nel Vulture, nel Materano e nella Val d'Agri. Questa distribuzione territoriale corrisponde alle zone di produzione dei vini di qualità: i DOC Aglianico del Vulture e Terre dell'Alta Val d'Agri e le due IGT Basilicata e Grotтино di Roccanova.

I vini DOC nel 2003 hanno raggiunto una produzione di 13.071 ettolitri.

L'Aglianico del Vulture è stato il primo vino a fregiarsi della denominazione di origine controllata (DOC).

Attualmente solo una parte del vino Aglianico è commercializzato come DOC, mentre il resto è commercializzato come IGT.

Vini Doc

anni	produzione (hl)	% su produzione regionale totale	% su Doc e Docg Italia
2000	15.271	3,2	0,13
2001	13.071	3,3	0,12
2002	12.185	3,1	0,09

Prospettive

In passato uno dei principali mercati di sbocco del vino lucano (soprattutto dell'Aglianico, utilizzato anche per migliorare la produzione di altri vini), ma anche di uve, era la vendita sfusa alle aziende di imbottigliamento di altre Regioni (soprattutto della Toscana e del Piemonte). Tale forma di commercializzazione mortifica le potenzialità delle aziende e produce un limitato valore aggiunto, in quanto lo sfruttamento commerciale del prodotto viene realizzato pienamente solo da operatori più a valle della filiera e rende il prodotto lucano anonimo sul mercato.

Attualmente la maggior parte del vino Aglianico viene venduto in bottiglia.

La filiera vitivinicola lucana soffre ancora di numerosi problemi, primo tra tutti la frammentarietà della produzione e dell'offerta.

Tuttavia le caratteristiche pedoclimatiche del territorio regionale sono particolarmente favorevoli e vi sono le condizioni per la diffusione delle produzioni biologiche e tipiche, grazie anche alla riqualificazione della domanda a favore dei prodotti vitivinicoli di qualità, che stanno sempre più consolidando la loro immagine di tradizione e garanzia della genuinità.

In questo ritrovato interesse per il mondo rurale si inserisce l'enoturismo, che coniuga le risorse storiche e culturali rurali con le tradizioni gastronomiche locali. Anche in Basilicata le "Strade del Vino" hanno contribuito ad innescare un processo di valorizzazione del prodotto in relazione al territorio, ricollegando l'enologia al turismo.

Per le aziende vitivinicole il turismo del vino diventa un'importante fonte di reddito.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della filiera il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – "Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane".

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati:

- al contenimento dei costi di produzione, alla protezione ambientale, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico – sanitarie e della sicurezza sul lavoro;
- all'ammodernamento tecnologico degli impianti di condizionamento e trasformazione;
- al miglioramento ed al controllo della qualità di processo e di prodotto e all'adeguamento agli standard di qualità e produzione previsti dai disciplinari DOC e IGT;
- allo sviluppo della viticoltura biologica.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione gli investimenti saranno finalizzati:

- all'ammodernamento degli impianti di trasformazione e di imbottigliamento finalizzati alla riduzione dei costi, al risparmio energetico, alla protezione dell'ambiente, al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie;
- alla razionalizzazione delle strutture di trasformazione ed imbottigliamento esistenti ed alla delocalizzazione degli opifici per motivi igienico-sanitari. In casi particolari, caratterizzati da inadeguatezza delle strutture di prima trasformazione, può essere giustificata la realizzazione di nuovi impianti (cantine) finalizzati alla produzione di prodotti di qualità (tipico e biologico);
- alla creazione di piattaforme distributive, ovvero di depositi sul territorio al fine di realizzare economie di gestione nelle forniture ai canali di distribuzione organizzata.

FRUTTICOLTURA

Situazione del comparto in Basilicata:

SAU frutta (ha) - Censimento 2000		10.176,33
Variazione % rispetto al 1990		47
Produzione frutticola (.000 q)		PLV frutta (.000 €)
2000	588	29.544
2001	792	33.950
2002	707	32.659
Fonte: INEA – Annuario dell’Agricoltura Italiana, annate varie		
Principali partner commerciali: Germania, Regno Unito, Austria, e di recente il Brasile		

Il comparto frutticolo lucano si presenta altamente competitivo, con ottimi risultati sia a livello produttivo sia a livello economico. Buono è anche il trend delle esportazioni, anche se negli ultimi anni la bilancia commerciale lucana ha visto crescere le importazioni di frutta fresca.

Relativamente ai consumi interni, tutto il settore è stato interessato da una contrazione della domanda legata principalmente alla forte crescita registrata nel corso del 2002 nei prezzi medi al consumo, in particolare per il segmento del fresco che ha risentito sia di situazioni climatiche oggettive sia dell’effetto euro.

Di seguito sono riportate le schede relative alla produzione delle specie frutticole più rappresentative del comparto lucano nelle annate 2000-2002.

Con il POR sono realizzabili interventi anche per le altre produzioni, di seguito elencate, per le quali, nonostante l’importanza economica, mancano adeguate informazioni statistiche che possano dimostrare l’effettivo valore commerciale del prodotto e la capacità di collocamento sui mercati: frutta in guscio, fichi, fichi d’india, sorbo, nespolo del Giappone, kaki, cotogno, frutta esotica, ecc.

Situazione delle singole specie a livello regionale e prospettive di mercato:

1) Pesche e nettarine

Il pesco rappresenta la coltura frutticola lucana più importante sia in termini di superficie (26% della SAU a frutta del 2000) sia in termini economici (la PLV era pari, nello stesso anno, al 44% circa della PLV frutticola regionale).

Negli ultimi anni le produzioni hanno subito un decremento principalmente a causa di condizioni climatiche sfavorevoli.

PESCHE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	217	-35,6	9.259	-29,8
2001	225	3,7	9.202	-0,6
2002	188	-16,4	7.520	-18,3

NETTARINE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	77	-34,2	3.611	-28,1
2001	80	3,9	3.601	-0,3
2002	62	-22,5	2.859	-20,6

Fonte: INEA – Annuario dell’Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Relativamente alle produzioni *precoci e precocissime*, il prodotto lucano ha pochi concorrenti per quanto riguarda l'immissione sul mercato ed è destinato quasi completamente all'estero (Germania, Regno Unito, Paesi PECO, ecc.) attraverso grosse catene di distribuzione ed i mercati generali.

Il resto della produzione è prevalentemente destinato alla trasformazione industriale (succhi, nettari, puree, essiccati, ecc.).

Obiettivo della Regione è pertanto quello di valorizzare e indirizzare la coltivazione di varietà precoci di pesche in piena aria e/o in serra, visto l'ottimo gradimento da parte del mercato nazionale e comunitario di questo prodotto e l'alto V.A. che garantisce ai produttori; incentivare la produzione biologica, per andare incontro ad una domanda sempre crescente, e tipicizzare le produzioni locali, per le quali sono già in corso procedure di richiesta della IGP.

2) Albicocche

La coltura dell'albicocco occupa circa 1.908 ha secondo i dati ISTAT 2003, con un trend in continua crescita (+ 40,5% rispetto ai dati del 1996); tuttavia, da fonti regionali, risultano ad oggi investiti circa 2.500 ha.

Tale coltura costituisce allo stato attuale una produzione di sicuro interesse con alte potenzialità di sviluppo.

ALBICOCCHIE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	122	-45,5	5.748	-35,1
2001	244	100,0	10.214	77,7
2002	165	-32,4	7.773	-23,9

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Le produzioni *precoci e precocissime* hanno pochi concorrenti (in pratica solo la Spagna) per quanto riguarda l'immissione sul mercato; tale prodotto è destinato quasi completamente ai mercati delle grandi città italiane ed all'estero (Germania, Svizzera, Regno Unito, Paesi dell'Est);

Il resto della produzione è perlopiù destinato all'industria di trasformazione regionale, a quella campana e dell'Emilia Romagna.

Notevole interesse riveste la produzione di albicocche biologiche, anche se ancora limitata e destinata sia al consumo fresco che alla specifica trasformazione, grazie anche alla presenza dell'Oasi Biologica della Plasmon nel comune di Rotondella, che oltre a produrre albicocche biologiche, a residuo zero ed integrate, esercita un importante ruolo nella ricerca di prodotti innovativi e funge da traino nella commercializzazione.

Gli obiettivi della Regione in tale settore riguardano la valorizzazione e l'incentivazione di varietà precoci di albicocco in piena aria e/o in serra, visto l'ottimo gradimento da parte del mercato nazionale e comunitario di questo prodotto; della produzione biologica, il cui sbocco principale è la trasformazione e delle produzioni locali, per le quali sono già in corso procedure di richiesta della IGP.

3) Uva da tavola

La produzione di uva da tavola in Basilicata dopo alcune annate (94/97) di costante decremento, legato essenzialmente ad un'offerta eccessiva di prodotto che ha determinato forti cali di prezzo, alla concorrenza dei Paesi del Mediterraneo, all'utilizzo di poche cultivar non sempre gradite sul mercato, risulta recentemente in sensibile ripresa.

UVA da tavola	<i>Produzione (000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	131	-8,4	4.933	2,4
2001	131	0,0	5.162	4,6
2002	135	3,1	6.214	20,4

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il mercato dell'uva da tavola è perlopiù estero (Germania, Regno Unito, Paesi dell'Est, soprattutto per le uve Apirene), con una piccola percentuale (20-30%) di prodotto destinato alla GDO e alle esportazioni. La lavorazione e il confezionamento del prodotto vengono effettuati principalmente fuori Regione.

Gli interventi per il prodotto in esame sono essenzialmente da indirizzare alla riconversione varietale, con cultivar precoci e/o biologiche più gradite ai consumatori.

Inoltre la valorizzazione ed il completamento della filiera potrebbe portare al riconoscimento commerciale del prodotto lucano, con un conseguente aumento del V.A. e dell'occupazione regionale.

4) Actinidia

ACTINIDIA	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	46	4,5	3.233	-6,6
2001	46	0,0	2.952	-8,7
2002	45	-2,2	3.171	7,4

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il prodotto lucano trova ottimi sbocchi commerciali grazie soprattutto alle elevate caratteristiche organolettiche e anche grazie alla ridotta concorrenza sul mercato da parte di altri paesi produttori.

Le iniziative per il prodotto in questione sono essenzialmente finalizzate alla valorizzazione ed al miglioramento della qualità delle produzioni, dal momento che negli ultimi anni il consumo di actinidia in Italia è notevolmente aumentato (+7% solo nel 1999) e di recente è aumentata l'utilizzazione agroalimentare del prodotto.

Inoltre le buone aspettative che la Regione Basilicata intravede nella coltura analizzata sono sostenute anche dall'ottimo andamento delle esportazioni di tale prodotto, sia a livello regionale sia a livello nazionale.

5) Susine

In Basilicata la coltura del susino occupa una superficie modesta, circa 454 ha di SAU al 2003, pur avendo registrato un netto incremento (146,7%) rispetto al 1999. Tutt'altro che modesti sono invece i risultati economici della coltura: infatti, infatti fra il 2000 e il 2002, si è verificato un aumento di circa il 52% in termini di produzione e del 70% in termini di valore economico. Tali *performances* vanno attribuite soprattutto alla riconversione varietale delle produzioni con cultivar precoci e tardive (come quelle cino-giapponesi che risultano favorite dall'habitat regionale).

SUSINE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	19	-34,5	794	-27,5
2001	27	42,1	1.182	48,9
2002	41	51,9	2.018	70,7

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il prodotto è perlopiù conferito a cooperative regionali e dell'Emilia Romagna, infatti la prima lavorazione del prodotto fresco e il confezionamento avvengono esclusivamente fuori del territorio lucano; la percentuale di prodotto destinata all'industria alimentare è praticamente nulla.

La coltura del susino ha buone possibilità di espansione per le ottime caratteristiche organolettiche del prodotto lucano e per la buona vocazionalità dell'ambiente pedo-climatico metapontino, che consente al prodotto di arrivare sui mercati come primizia. Il completamento e la razionalizzazione della filiera frutticola

lucana potrebbero dare ulteriore impulso allo sviluppo della coltura e alla sua utilizzazione nell'ambito dell'industria agroalimentare.

6) Pere

In Basilicata la coltura del pero è in continua ascesa, soprattutto nelle aree interne, sia in termini di SAU (si è passati dai 50 ha dei primi anni '80 ai 360 del 2003) sia in termini di PLV, aumentata di oltre il 50% fra il 2001 ed il 2002.

PERE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				
2000	26	-7,1	1.142	-8,6
2001	21	-19,2	1.045	-8,5
2002	31	47,6	1.614	54,4

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il 50% circa della produzione è venduto come prodotto fresco nei mercati locali ed in quelli delle Regioni limitofre; il resto della produzione è venduto a grossisti, che dopo aver lavorato e confezionato il prodotto, lo rivendono a supermercati e ipermercati; una parte minima del prodotto è destinata alla trasformazione industriale.

Le buone *performances* delle pere lucane in termini di produzioni e PLV, insieme alla quota costante che tale prodotto conserva nell'ambito degli acquisti di frutta delle famiglie italiane, fanno ben sperare in buoni andamenti anche per il futuro.

Gli interventi nella pericoltura devono pertanto tendere essenzialmente a migliorare la qualità e la genuinità del prodotto, a razionalizzarne l'offerta, ad introdurre prodotti innovativi e ad incentivare le produzioni biologiche, in modo da aderire alle esigenze e alle tendenze attuali del consumo nazionale e internazionale.

7) Mele

Nel panorama nazionale del settore, che presenta alcuni aspetti di criticità negli sbocchi di mercato per alcune varietà, la Basilicata mostra un crescente interesse per la diffusione della melicoltura, grazie al successo ottenuto da un progetto innovativo localizzato in un'area ben delimitata della regione, che ha dato origine alla costituzione, nel mese di giugno 2003, del Consorzio per la Tutela della Mela dell'Alta Val d'Agri.

Nel disciplinare di tale Consorzio sono indicate le zone di produzione che comprendono il territorio di dieci comuni della Comunità Montana Alto Agri limitatamente alle aree di altitudine compresa fra i 500 e i 1.000 metri s.l.m., le varietà, le caratteristiche del prodotto, gli elementi che comprovano l'antica coltivazione della specie; inoltre sono disciplinati i metodi di produzione e di commercializzazione compreso il confezionamento e l'etichettatura.

Tale Consorzio riunisce attualmente 7 produttori le cui aziende sono situate nelle parti pedemontane e vallive dell'Alta Val d'Agri. La superficie coltivata si estende per circa 200 ettari circa, e la produzione è pari in media a 40.000 q.li/annui di mele delle cultivar Golden, Cooper, Gala, Pink Lady, Annurca. Visti i promettenti risultati di alcuni campi dimostrativi di cv. Galaxy e Fuji, gli operatori della zona sono particolarmente interessati alla possibilità di estendere le superfici investite con nuove varietà.

Nella coltivazione vengono adottate tecniche di produzione integrata, riuscendo ad ottenere ottimi risultati per le notevoli qualità organolettiche del prodotto, mentre l'utilizzazione della frigoconservazione consente di spuntare prezzi migliori e di coprire un ampio periodo di commercializzazione (mediamente da novembre a giugno).

La produzione di mele è destinata principalmente ai mercati locali delle regioni meridionali (Campania, Sicilia e Calabria, nonché in misura inferiore Lazio e Puglia).

MELE	<i>Produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni				

2000	27	0,0	824	-7,7
2001	18	-33,3	592	-28,2
2002	40	122,2	1.490	151,7

Fonte: INEA – Annuario dell’Agricoltura Italiana, annate varie

Ambiti di intervento privilegiati

Nell’ambito della filiera il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell’ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- al miglioramento della qualità delle produzioni, al rinnovamento e la riconversione varietale, al fine di produrre frutti con caratteristiche maggiormente richieste dai consumatori e dal comparto della trasformazione;
- all’ampliamento degli impianti produttivi, limitatamente alle varietà tipiche ed alle produzioni di qualità che trovano ancora uno sbocco significativo sui mercati locali del meridione; per la melicoltura, l’aumento delle superfici è limitato alla produzione di qualità, tutelata dal disciplinare del Consorzio della Mela dell’Alta Val d’Agri;
- ad adeguamenti tecnologici finalizzati alla protezione dell’ambiente, al risparmio energetico e idrico;
- alla certificazione di qualità di processo e di prodotto (norme ISO 9000, ISO 14000 e HACCP);
- alla incentivazione delle produzioni biologiche, delle produzioni di qualità ed alla diffusione di tecniche colturali a basso impatto ambientale.

Nell’ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento tecnologico degli impianti di primo condizionamento, di trasformazione e di confezionamento, finalizzati al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all’aspetto igienico sanitario e salutistico dei prodotti ed alla compatibilità ambientale;
- alla introduzione di tecnologie, anche informatiche, per l’implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera;
- alla ristrutturazione e all’incremento della capacità di trasformazione per prodotti innovativi;
- alla creazione e/o all’adeguamento di linee di trasformazione e lavorazione biologica;
- alla realizzazione di moderne piattaforme per la concentrazione dell’offerta, il condizionamento ed il confezionamento dei prodotti, la razionalizzazione della logistica distributiva e per accedere a forme di trasporto intermodale;
- al completamento e miglioramento della filiera per aumentare il V.A. interno al settore e l’occupazione.

AGRUMI

Gli agrumi costituiscono la coltivazione più importante nell'ambito delle arboree da frutto, e occupano complessivamente 8.200 ha (Annuario 2002). Arancio e clementine sono quelle che consentono i maggiori margini di guadagno.

Le aziende che producono agrumi sono 4.643 (Censimento 2000).

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	arance			
2000	942	5,4	27.333	107,1
2001	566	-39,9	17.701	-35,2
2002	942	66,4	30.228	70,8

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	mandarini			
2000	1	0,0	36	-7,1
2001	1	0,0	39	8,3
2002	2	100,0	91	133,3

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	clementine			
2000	301	6,4	10.913	0,8
2001	231	-23,3	8.717	-20,1
2002	385	66,7	16.079	84,5

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	limoni			
2000	4	33,3	181	25,6
2001	3	-25,0	131	-27,6
2002	6	100,0	286	118,3

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Saldo commerciale con l'estero (.000 €)	
1998	836,71
2000	1.531,30
2002	1.263,32
Principali partner commerciali: Germania, Austria ed Europa dell'Est.	

Fonte: ISMEA

Prospettive

Clementine: la produzione è destinata quasi completamente al consumo fresco, mentre il mercato di sbocco è quello nazionale; la commercializzazione avviene attraverso le O.P. e le MOC regionali. I Paesi dell'Est (Polonia, soprattutto) costituiscono allo stato attuale un buon mercato di sbocco in ambito sopranazionale.

Arance: la produzione, a seguito dell'eccesso di produzione verificatosi negli ultimi anni, ha trovato sbocco presso l'industria di trasformazione per la produzione di succhi (Calabria, Puglia, Campania ed Emilia Romagna, solo una piccola parte è trasformata in Regione).

La modalità di commercializzazione più diffusa è il conferimento a cooperative e commercianti privati.

La crisi del settore e la forte concorrenza di Spagna e Grecia, oltre che dei Paesi Mediterranei extracomunitari limitano l'espansione del settore in Basilicata. Tuttavia le cultivar prodotte, soprattutto quelle precoci e tardive, riescono a trovare buona collocazione sui mercati, e perché ampliano il calendario di commercializzazione e perché risultano di ottima qualità.

Nell'ambito del Piano Agrumicolo Nazionale, di recente attivazione, la Regione ha scelto di finanziare esclusivamente le iniziative di riconversione varietale degli impianti agrumicoli a favore delle Clementine e delle varietà mandarino-simili.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della filiera il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- al miglioramento della qualità delle produzioni e al rinnovamento varietale degli impianti, al fine di ampliare e diversificare i calendari di commercializzazione, senza aumento della superficie investita;
- alla protezione dell'ambiente e al risparmio energetico e idrico,
- alla certificazione di qualità di processo e di prodotto (norme ISO 9000, ISO 14000 e HACCP),
- alla promozione e alla valorizzazione delle produzioni biologiche e delle produzioni di qualità.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento tecnologico degli impianti di primo condizionamento, di trasformazione e di confezionamento, finalizzati al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all'aspetto igienico sanitario e salutistico dei prodotti ed alla compatibilità ambientale;
- alla introduzione di tecnologie, anche informatiche, per l'implementazione e la gestione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera;
- all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione della qualità in base alla norme ISO 9000 e ai sistemi di gestione ambientale, norme ISO 14000;
- alla creazione e/o all'adeguamento di linee di trasformazione e lavorazione biologica;
- al completamento e miglioramento della filiera per aumentare il V.A. interno e l'occupazione.

Non sono ammessi interventi tesi all'aumento della capacità di trasformazione.

ORTAGGI E PATATE

La situazione del comparto

SAU Ortaggi e patate (ha) Censimento 2000	8.302
Variazione % rispetto al 1995	-5,12

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	patate e ortaggi			
2000	5.760	6,7	179.277	25,1
2001	5.817	1,0	151.395	-15,6
2002	5.040	-13,4	131.787	-13,0

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Il settore orticolo lucano ha visto negli ultimi anni un calo delle superfici coltivate; nonostante ciò, l'incidenza del comparto sulla PLV complessiva lucana (oltre il 23% nell'anno 2001) è tra le più elevate sia in termini assoluti sia percentuali. Il trend del commercio estero regionale risulta costantemente positivo (dati Ismea 1998 – 2002)

Prodotti con marchio:

Peperone di Senise, IGP dal 1996

SAU coltura: circa 65 ha

Produzione media 8.500 q

PLV: oltre 500.000 euro.

Il peperone di Senise tra le specie orticole occupa un posto di assoluto rilievo nell'ambito delle produzioni regionali, sia per caratteristiche organolettiche che per le produzioni conseguite. Nel 1997 è stato costituito un Consorzio di produttori per la valorizzazione del prodotto, con l'obiettivo di tutelare lo stesso, individuare l'area di coltivazione e procedere alla stesura del disciplinare di produzione.

Il prodotto è commercializzato soprattutto a livello locale e regionale.

Fagiolo di Sarconi, IGP:

SAU 700 ha

PLV circa 3,5 Meuro.

Il fagiolo di Sarconi ha ottenuto, nel 1996, la IGP, a seguito della quale è nato il Consorzio di tutela di tale prodotto. Il fagiolo si presenta estremamente competitivo sul mercato nazionale in quanto molto apprezzato per le sue caratteristiche di tipicità.

Di seguito sono riportati i dati produttivi per le colture più rappresentative del comparto: fragole, lattughe, cavoli e pomodoro da industria.

FRAGOLA

La situazione del prodotto a livello regionale:

La fragolicoltura lucana è un settore a costante crescita sia in termini produttivi (+124% rispetto ai primi anni '90), sia in termini economici, con una crescita della PLV media di oltre l'86%. La SAU investita è pari a circa 700 ha. La produzione del settore lucano incide per il 15% sull'intero comparto nazionale.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	fragole			
2000	390	-7,1	48.865	-9,7
2001	240	-38,5	32.376	-33,7
2002	116	-51,7	12.272	-62,1

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Le fasi di lavorazione e confezionamento del prodotto si svolgono prevalentemente in Regione.

Prospettive

Il prodotto è destinato quasi esclusivamente al consumo fresco, lasciando confluire all'industria solamente quello più maturo di fine campagna.

Alla raccolta le fragole vengono direttamente poste negli appositi contenitori e non subiscono altre lavorazioni.

Il prodotto è:

- conferito per il 50% a strutture cooperative, che sono perlopiù filiali di grosse organizzazioni commerciali del Nord Italia inserite nel circuito della G.D.O.;
- il 30% circa del prodotto viene commercializzato direttamente da aziende locali in Italia e nel Nord Europa (Svizzera e Germania soprattutto).

Le prospettive di mercato per le fragole, rimangono buone, per la progressiva diminuzione delle quantità prodotte nelle Regioni tradizionalmente vocate a tale coltura.

Inoltre è alta la richiesta di tale prodotto sia sul mercato nazionale sia su quello estero, richiesta non sempre soddisfatta soprattutto nei segmenti del mercato biologico e di quello dei prodotti di qualità.

LATTUGHE

La situazione del prodotto a livello regionale:

Per la loro diffusione sul territorio (1.450 ettari al 2002) e l'importanza economica che rivestono (con una PLV media di circa 7 Meuro annui) sono tra le colture da foglia più rappresentative della regione.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	lattughe			
2000	167	5,0	7.821	23,7
2001	151	-9,6	7.200	-7,9
2002	134	-11,3	6.426	-10,8

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il prodotto presenta un mercato prevalentemente nazionale ed Europeo, in particolare le lattughe tipo *Iceberg* e *Romana* sono destinate quasi esclusivamente all'estero (Inghilterra e Germania). Notevole interesse stanno riscuotendo presso gli operatori commerciali i mercati cosiddetti "vergini" dell'Est europeo, caratterizzati da trend di domanda crescenti e dalle grandi potenzialità di sviluppo.

La commercializzazione avviene nella maggior parte dei casi ad opera di pugliesi e campani, che acquistano spesso il prodotto sul campo, occupandosi anche della spedizione della merce sui mercati di destinazione. Le aziende commerciali operanti in loco sono nella maggior parte dei casi attrezzate per la pre-refrigerazione (*Vacuum cooler*), pratica oramai divenuta indispensabile per la collocazione del prodotto, specie sui mercati più lontani.

Le prospettive di mercato per le lattughe rimangono buone, in quanto la richiesta di tale prodotto rimane sempre alta sia sul mercato nazionale che su quello estero; in realtà tale richiesta non sempre viene soddisfatta adeguatamente, soprattutto nei segmenti del mercato biologico e dei prodotti di qualità.

CAVOLI

La situazione del prodotto a livello regionale:

I cavoli, nelle loro varie tipologie (cavolfiore, cavolo broccolo, cavolo verza ed altri) costituiscono una delle tipologie colturali più rappresentative dell'orticoltura lucana. Le superfici investite ammontano a 1.070 ettari nel 2002, mentre la PLV media del triennio 2000-2002 si attesta sui 9 milioni di euro.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	cavoli			
2000	334	9,5	12.665	10,8
2001	265	-20,7	8.991	-29,0
2002	235	-11,3	8.944	-0,5

Fonte: INEA – Annuario dell'Agricoltura Italiana, annate varie

Prospettive

Il prodotto ha un mercato prevalentemente nazionale ed Europeo; soprattutto il cavolfiore viene destinato ai mercati del Nord Italia e dell'Europa continentale (Inghilterra e Germania); negli ultimi anni, si è attivato un flusso commerciale non indifferente verso i Paesi dell'Est (Polonia, Repubblica Ceca ecc.), caratterizzati da spazi di mercato ancora vergini e dalle grandi potenzialità di sviluppo.

Anche per questa tipologia di prodotto la commercializzazione è affidata spesso ad operatori pugliesi e campani, che li acquistano direttamente dal campo per poi spedirli verso i mercati di destinazione o trasferirli presso le strutture adibite alla prima refrigerazione e/o alla lavorazione.

Le prospettive di mercato per i cavoli ed i cavolfiori, in particolare, rimangono ottime, specie alla luce delle potenzialità di collocazione che questi ortaggi presentano sui vecchi e nuovi mercati Europei. Come per le insalate, un limite può essere individuato nelle consistenti oscillazioni dei prezzi che alcune annate fanno registrare, che costituiscono di fatto un impedimento al conseguimento di una costante redditività della coltura.

POMODORO DA INDUSTRIA

La situazione del prodotto a livello regionale:

La coltivazione del pomodoro in Basilicata occupa una superficie di circa 4.925 ha. (dati del 2002) Circa il 90% della produzione è destinata alla trasformazione industriale.

La diffusione della coltura nel triennio 2000-2002 si è mantenuta costante, mentre le produzioni hanno conosciuto un sensibile decremento a causa soprattutto di fattori ambientali.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	pomodori			
2000	2.821	-17,7	27.398	-12,0
2001	3.305	17,2	28.310	3,3

2002	2.841	-14,0	27.996	-1,1
------	-------	-------	--------	------

Fonte: INEA – Annuario dell’Agricoltura Italiana, annate varie

Il settore ha subito dei drastici cali anche a livello di commercio con l’estero nell’ambito dei prodotti trasformati, a causa della forte concorrenza delle Regioni italiane specializzate in questo tipo di coltura e dall’ingresso sui mercati di nuovi produttori.

Prospettive

La crisi della coltura, i problemi derivanti dal contingentamento alla trasformazione e la forte concorrenza italiana ed estera limitano fortemente il settore del pomodoro da industria. In ogni caso la diffusa presenza della coltura sul territorio necessita di azioni rivolte al mantenimento delle attuali quote di mercato.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell’ambito delle filiere “pomodoro da industria” e “altre orticole fresche e trasformate” il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell’ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- al rinnovamento varietale finalizzato ad aderire maggiormente alle richieste del mercato, ad ampliare e diversificare i calendari di commercializzazione, al miglioramento qualitativo in termini di migliore attitudine alla trasformazione industriale;
- alla ristrutturazione e ammodernamento tecnologico delle strutture protette;
- alla protezione dell’ambiente e al risparmio idrico ed energetico;
- alla certificazione di qualità di processo e di prodotto (norme ISO 9000, ISO 14000 e HACCP);
- alla implementazione dei sistemi di tracciabilità e rintracciabilità di filiera;
- alla incentivazione delle produzioni ottenute con metodi biologici o a basso impatto ambientale e delle produzioni di qualità.

Nell’ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla realizzazione e/o alla ristrutturazione di piattaforme di lavorazione e confezionamento in loco del prodotto per meglio conservarne le proprietà organolettiche e per la concentrazione dell’offerta e la razionalizzazione della logistica distributiva;
- all’ammodernamento/adequamento tecnologico degli impianti di trasformazione e confezionamento finalizzati al miglioramento qualitativo, con particolare riferimento all’aspetto igienico-sanitario e salutistico;
- alla realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento tecnologico degli impianti di trasformazione;
- all’adequamento degli impianti ai sistemi di gestione della qualità in base alla norme ISO 9000 e ai sistemi di gestione ambientale, norme ISO 14000;
- alla realizzazione e/o all’adequamento di linee di trasformazione e lavorazione biologica e dei prodotti innovativi;
- al completamento della filiera regionale al fine di aumentare il V.A. interno e l’occupazione.

CARNI ROSSE

(bovina, ovicaprina, suina, equina)

Situazione del comparto

Dai dati del Censimento 2000 risulta che le aziende interessate agli allevamenti da carne sono circa $\frac{1}{4}$ del totale delle aziende agricole regionali e per la maggior parte associano tale attività alla coltivazione dei terreni; l'89% di tali aziende si concentra nel territorio della provincia di Potenza.

Il confronto con i dati del precedente Censimento evidenzia una forte riduzione sia degli allevamenti (- 30% circa) che della consistenza del patrimonio zootecnico regionale (-10% circa) ed ha interessato in particolare le aziende della provincia di Matera e dell'Alto Bradano.

La maggiore intensità del calo registrato nel numero degli allevamenti rispetto a quello dei capi allevati, ha determinato un aumento delle dimensioni medie delle aziende zootecniche lucane.

L'unico settore che nel periodo tra i due censimenti presenta un saldo positivo nel numero di capi allevati è quello suino, conseguente agli incrementi registrati nelle aree del Vulture-Alto Bradano e nel Marmo Platano-Melandro.

E' prevedibile che l'imminente attuazione della Riforma di Medio Termine della PAC determini, anche in questo settore, una contrazione delle produzioni a livello regionale, che tuttavia potrebbe essere contenuta alla luce di alcuni elementi, ad essa collegati, e opportunamente governabili attraverso le politiche regionali: un'augmentata disponibilità di foraggiere conseguente alla conversione produttiva di una parte della cerealicoltura regionale (quella meno competitiva perché praticata nelle aree marginali); le potenzialità di sviluppo delle filiere delle produzioni tipiche e di qualità (in particolare per la suinicoltura), cui il territorio è particolarmente vocato sia per le caratteristiche ambientali che per il ricco patrimonio di tradizioni culturali e gastronomiche collegato alle attività di allevamento ed ai prodotti della trasformazione, che stanno ottenendo performances lusinghiere anche sui mercati extra regionali.

Si riportano di seguito alcuni dati sull'evoluzione della produzione regionale dei vari comparti, in quantità e valore, riferiti al triennio 2000 – 2002, dove si evidenzia una ripresa nei settori bovino ed equino.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	BOVINI			
2000	206	1,5	41.862	2,3
2001	206	0,0	41.932	0,2
2002	205	-0,5	42.941	2,4

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	OVICAPRINI			
2000	51	2,0	19.188	-12,5
2001	48	-5,9	18.502	-3,6
2002	50	4,2	16.789	-9,3

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	SUINI			
2000	260	0,4	35.499	13,9
2001	264	1,5	45.306	27,6
2002	272	3,0	39.258	-13,3

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000 €)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	EQUINI			
2000	11	-8,3	1.495	-8,4
2001	11	0,0	1.769	18,3
2002	11	0,0	1.809	2,3

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Lavorazione e trasformazione	
Macelli (nr) con capacità di macellazione limitata	24
Capacità di macellazione annua (U.G.B.)	1000-2000
Macelli (nr) con autorizzazione CEE (senza limiti di macellazione)	5
Laboratori di sezionamento (nr)	6

Prospettive

Nella regione Basilicata gli allevamenti da carne, pur partecipando in misura modesta all'approvvigionamento complessivo del settore, avendo sbocchi limitati al mercato regionale (soprattutto per le carni bovine), svolgono ancora un ruolo determinante nella formazione del reddito degli agricoltori, assumendo una valenza estremamente importante anche sotto il profilo della conservazione di delicati equilibri ambientali e sociali.

Come accennato in precedenza, l'introduzione del nuovo regime unico di pagamento potrebbe determinare anche in questo settore, già colpito dalle recenti crisi sanitarie (BSE, Blue Tongue, ecc.), una ulteriore contrazione produttiva, che può essere tuttavia contenuta da politiche finalizzate a promuovere e valorizzare gli aspetti salutistici e culturali ancora presenti nelle produzioni regionali, legati alle caratteristiche di salubrità del territorio ed alla diffusione di allevamenti di razze zootecniche autoctone come la Podolica.

L'allevamento suinicolo e le aziende di trasformazione della carne sono diventate per alcune aree regionali una realtà importante, tanto che si può parlare di vera e propria specializzazione. Gli aspetti legati all'economicità ed al valore di sostituzione delle carni suine rispetto a quelle bovine, interessate dalla forte perdita di immagine conseguente alle note vicende sanitarie, hanno determinato negli ultimi anni una

notevole crescita nei consumi, che fa ipotizzare un trend positivo anche per il futuro. Analoga situazione si è verificata nei consumi di carne equina ed avicola.

Il settore equino è ancora limitato come numero di capi allevati (5.093 – Censimento 2000) ma presenta interessanti potenzialità di espansione dovute alle caratteristiche del territorio regionale ed alla possibilità di coniugare finalità strettamente produttive ad aspetti di attrattiva turistica.

Un cenno merita anche l'allevamento bufalino, limitato a poche centinaia di capi (547 – Censimento 2000) che può rappresentare una scelta produttiva economicamente valida soprattutto per le aree collegate con la filiera lattiero-casearia della vicina Campania.

Spazi di intervento sono costituiti dal miglioramento del grado di approvvigionamento della materia prima, finalizzato allo sviluppo della filiera dei prodotti tradizionali e tipici, dall'adeguamento igienico – sanitario e dall'ampliamento delle strutture sia di produzione che di trasformazione, al fine di aderire agli standard di qualità, genuinità e tipicità che determinano il successo del prodotto fresco e trasformato.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito delle filiere il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- agli adeguamenti strutturali e alla diffusione di tecniche produttive compatibili con il rispetto dell'ambiente ed il miglioramento del benessere degli animali;
- al miglioramento genetico delle razze allevate finalizzato al miglioramento della qualità del prodotto;
- alla promozione e alla valorizzazione delle produzioni biologiche e tipiche, quali premesse per mantenere la zootecnia nelle zone montane e svantaggiate (dir CEE 268/75) in cui tale attività riveste particolare importanza per le economie locali.

Nei comparti bovino ed ovicaprino non è previsto aumento dei capi, ad eccezione degli investimenti autorizzati nell'ambito dei programmi di riconversione delle aziende zootecniche da latte (Legge n.119/2003-D.M. del 26/02/2004).

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla realizzazione, alla ristrutturazione e all'ammodernamento tecnologico degli impianti di lavorazione e trasformazione, allo scopo di incentivare le produzioni a maggior V.A. e di qualità, e a favorire la concentrazione produttiva e commerciale, sia di tipo orizzontale che verticale;
- alla riduzione dell'impatto ambientale, all'adeguamento degli standard igienico-sanitari e all'introduzione e gestione di sistemi di tracciabilità delle produzioni;
- al completamento delle filiere regionali delle produzioni tipiche.

Non è prevista la costruzione di nuovi macelli, tuttavia nelle aree caratterizzate da carenze strutturali è possibile realizzare nuovi impianti finalizzati all'abbattimento ed alla lavorazione del prodotto locale di qualità.

CARNI AVICOLE E UOVA

Situazione del comparto

Il Censimento 2000 ha rilevato in Basilicata 16.175 aziende con avicoli che allevano 496.363 capi; in misura minore è presente anche l'allevamento cunicolo (5.436 aziende - 104.649 conigli) e degli struzzi (33 aziende - 730 capi, prevalentemente per la produzione di uova).

Gli allevamenti avicoli risultano estremamente sottodimensionati rispetto ad una situazione nazionale in cui la maggior parte delle aziende del settore alleva su larghissima scala. Infatti in Basilicata la media del numero di capi per azienda è pari a 30,7, rispetto al resto di Italia dove la media è di 328,5 capi.

Questi dati evidenziano che il comparto è caratterizzato da micro allevamenti, le cui dimensioni non consentono di competere su mercati che non siano quelli eminentemente locali.

	<i>produzione (.000q) peso vivo</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	pollame e conigli			
2000	64	-1,5	13.242	8,4
2001	67	4,7	14.444	9,1
2002	68	1,5	13.183	-8,7

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

	<i>produzione (000.000 pezzi)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	uova			
2000	61	-1,6	5.262	5,3
2001	62	1,6	5.009	-4,8
2002	62	0,0	5.069	1,2

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Prospettive

Le tendenze dei consumi alimentari dei prodotti avicoli evidenziano una crescente attenzione agli aspetti della qualità/sicurezza.

Si segnala infatti, una maggiore domanda per prodotti di qualità superiore, attribuibile sia al concetto intrinseco di qualità, legato alle tecniche produttive (biologico, integrato), al tipo di allevamento (a terra, in gabbie, ecc.), alla sicurezza alimentare, sia estrinseco riferito all'aspetto esteriore (confezionamento, taglio, ecc.) e alla gamma di appartenenza.

Le caratteristiche strutturali degli allevamenti nella regione, sebbene condizionati da fattori di criticità ancora irrisolti, presentano elementi di indubbio interesse per lo sviluppo di una filiera orientata alle produzioni di qualità che può avvalersi di condizioni di salubrità ancora diffuse su gran parte dei territori regionali.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito delle filiere il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA - "Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane".

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- al miglioramento qualitativo e allo sviluppo delle produzioni biologiche e tipiche, sia per le carni avicole che per le uova;
- ad adeguamenti tecnologici e strutturali ed alla diffusione di tecniche produttive compatibili con il rispetto dell'ambiente ed il miglioramento del benessere degli animali.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- all'implementazione di impianti di trasformazione e lavorazione delle carni avicole e degli ovoprodotti allo scopo di incentivare le produzioni di terza, quarta e quinta gamma e valorizzare la produzione locale di qualità (tipico e biologico);
- alla riduzione dell'impatto ambientale, all'adeguamento degli standard igienico-sanitari;
- all'introduzione e gestione di sistemi di tracciabilità delle produzioni e al miglioramento dell'etichettatura dei prodotti.

Non è prevista la costruzione di nuovi macelli, tuttavia nelle aree caratterizzate da carenze strutturali è possibile realizzare nuovi impianti finalizzati all'abbattimento ed alla lavorazione del prodotto locale di qualità.

LATTE E PRODOTTI LATTIERO - CASEARI

Situazione del comparto

Il comparto del latte bovino e bufalino	
Vacche da latte (nr) - Censimento 2000	22.083
Bufale (nr) – Censimento 2000	392
Quantitativo di riferimento individuale – campagna 2004/2005 (.000q)	1.136,71
Produzione latte (.000q) – campagna 2003/2004 (Dati AGEA)	1.112,52
Consumi pro – capite Italia nel 2001 (Kg.) Fonte: ISMEA	
Formaggio	22,6
Latte	57,6
Burro	2,9
Yogurt	6,3

Lavorazione e trasformazione	
Opifici per il trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte (nr)	88
- di cui effettuano la sola trasformazione (nr)	86
Addetti (nr)	395

Fonte: Istat – Censimento Industria e Servizi 2001

Pur in presenza di un contesto di riferimento nazionale e sovranazionale alquanto incerto ed in concomitanza di una delicata fase di transizione verso sistemi organizzativi e modelli gestionali connotati da maggiori efficienze a livello produttivo, l'allevamento dei bovini da latte rimane un'attività economica dal peso consistente e dai risvolti sociali rilevanti per il territorio lucano.

Nell'ambito della trasformazione la principale produzione è quella del formaggio fresco, seguita dai formaggi a pasta semidura, dal burro e infine dalla produzione di formaggi a pasta dura e molle.

Dai dati di seguito riportati si evidenzia un trend positivo del settore.

	<i>produzione (.000hl)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	latte bovino			
2000	931	-1,2	34.454	0,4
2001	939	0,9	35.502	3,0
2002	947	0,9	36.400	2,5

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Di modesta consistenza risulta la produzione di latte bufalino che si attesta su 38.128 quintali (Censimento 2000).

Invece nel comparto **ovicaprino**, gli allevamenti specializzati nella produzione di latte non sono ancora molto diffusi, anche se non mancano allevamenti moderni e di una certa consistenza. La PLV del settore, nel triennio 2000/2002 è in costante seppur modesta crescita.

Per quanto riguarda la trasformazione, la maggior parte del latte ovicaprino è trasformato direttamente in azienda, scelta motivata dal maggiore V.A. che deriva all'allevatore dalla vendita diretta del formaggio.

Rilevante è stato l'impegno programmatico e finanziario degli ultimi anni per migliorare la dotazione tecnologica dei caseifici aziendali e adeguare, dal punto di vista igienico – sanitario, i locali in cui avviene la mungitura e la trasformazione del prodotto.

	<i>produzione (.000hl)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000€)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	latte ovicaprino			
2000	240	-0,8	14.879	-0,1
2001	240	0,0	15.927	7,0
2002	241	0,4	16.792	5,4

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

I prodotti caseari sono essenzialmente rappresentati dal pecorino, dal cacioricotta, dalla ricotta fresca, salata ed essiccata, dalla toma e di recente anche dallo yogurt.

Le elevate qualità gastronomiche di tali produzioni stanno ottenendo un crescente apprezzamento fra i consumatori del mercato nazionale ed estero, e per alcuni di questi prodotti è stata avviata da tempo la procedura per il riconoscimento DOP (Pecorino di Filiano e Canestrato di Moliterno).

A tutela delle caratteristiche della gran parte dei formaggi bovini e ovicaprini interviene la legge regionale n. 1/99 che li inserisce nell'elenco dei prodotti tradizionalmente lavorati, la cui produzione può andare in deroga alla normativa comunitaria.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito delle filiere il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- all'adeguamento e miglioramento tecnologico degli allevamenti in funzione del benessere degli animali, della riduzione dei costi di produzione e dell'impatto ambientale, degli standard di sicurezza sul lavoro;
- alla certificazione di qualità di processo e di prodotto (norme ISO 9000, ISO 14000 e HACCP) ed alla tracciabilità della materia prima;
- al miglioramento genetico del patrimonio bovino e ovicaprino in funzione della qualità dei prodotti;
- alla promozione e alla valorizzazione delle produzioni biologiche.

Nel solo comparto bovino non sono ammissibili investimenti che comportino un incremento della capacità produttiva superiore al quantitativo di riferimento individuale (quote latte).

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- alla trasformazione del prodotto biologico;
- al miglioramento della qualità delle produzioni e alla differenziazione produttiva;
- all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione della qualità in base alla norme ISO 9000 e ai sistemi di gestione ambientale, norme ISO 14000;
- al completamento della filiera regionale, che risulta carente nelle fasi di trasformazione e commercializzazione, al fine di aumentare il V.A. interno e l'occupazione.

FUNGHI E TARTUFI

In Basilicata il comparto fungicolo costituisce una realtà importante in quanto le caratteristiche altimetriche della regione e la varietà della composizione floristica rappresentano condizioni ideali per tali produzioni. Da fonti non ufficiali, dato lo scarso peso assoluto di tale comparto nell'economia regionale, risulta tuttavia un aumento costante delle esportazioni, l'esistenza di circa 40 aziende che si occupano di produzione (sia di micelio che di substrati), e di 29 aziende che praticano la coltivazione intensiva su di una superficie di 41.169 mq (dati Censimento 2000) nonché di alcune imprese di trasformazione che operano con propri marchi di produzione. Alla realtà produttiva si affianca anche una intensa attività di ricerca che vede impegnate l'Università degli Studi della Basilicata e l'ENEA.

Nonostante la produzione varietale sia abbastanza diversificata, le attenzioni dei produttori e dei consumatori sono rivolte soprattutto al Fungo Cardoncello (presente in 160 varietà).

Alla produzione di funghi si affianca da qualche anno la valorizzazione commerciale del tartufo sia bianco (che in Basilicata ha una rilevante diffusione territoriale) che nero (caratteristico delle zone di montagna).

La maggior parte dei tartufi raccolti è commercializzata per il consumo fresco. Di recente una parte della raccolta è posta in vendita in vasi o utilizzata per aromatizzare l'olio di oliva.

Prospettive

I funghi prodotti in Basilicata presentano qualità nutrizionali (contenuto di proteine e amminoacidi) e caratteristiche igienico – sanitarie (bassa presenza di metalli pesanti e di residui di pesticidi) ottime, costituendo quindi un prodotto altamente competitivo sotto l'aspetto qualitativo. Inoltre il buon andamento delle esportazioni e gli ottimi risultati economici della filiera regionale fanno ben sperare in risultati positivi anche per il futuro, specie per l'attenzione rivolta, negli ultimi tempi, alle produzioni biologiche.

I tartufi lucani presentano qualità organolettiche eccellenti, anche se per questo prodotto non esiste un centro di mercato né alcun punto di riferimento per la vendita e l'acquisto sia al minuto che all'ingrosso. Secondo le stime di alcuni operatori del settore la produzione complessiva si aggirerebbe intorno ai 100-150 quintali annui.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della produzione agricola e della trasformazione, gli investimenti saranno finalizzati

- all'ammodernamento tecnologico degli impianti di produzione, finalizzato alla riduzione degli scarti e dell'impatto ambientale, alla diminuzione dei costi di produzione e al risparmio energetico;
- all'aumento della produzione e al miglioramento degli standard qualitativi;
- al completamento della filiera per aumentare il V.A. e l'occupazione regionale, per raccordare l'offerta e per valorizzare l'origine del prodotto lucano.

MIELE

Il settore del miele in Basilicata è in continua espansione, grazie ad un rinnovato interesse da parte dei produttori legato all'attuazione del Reg. CE 1221/97 sul territorio regionale, che ha determinato un notevole aumento degli allevamenti e della produzione di miele, oltre che degli altri prodotti dell'alveare.

Dai dati del Dipartimento Agricoltura risulta che la produzione di miele nell'anno 2003 è stata pari a circa 4.000 quintali; gli apicoltori iscritti all'Albo Regionale, nello stesso anno, sono 330.

Si è registrato un aumento delle dimensioni medie dell'azienda apistica e un consistente passaggio degli apicoltori verso il professionismo; tali fattori sono stati accompagnati da un miglioramento dei locali utilizzati per la smielatura, in termini di adeguamento alle norme igienico-sanitarie, al fine di conseguire produzioni di elevato livello qualitativo, a tutela della salute del consumatore.

Il miele lucano è commercializzato prevalentemente in regione, al dettaglio. I produttori pongono, per questo motivo, particolare attenzione alla fase di confezionamento e presentazione del prodotto, riuscendo a spuntare prezzi abbastanza remunerativi.

Prospettive

Il miele è un prodotto in continua ascesa sui mercati per le sue caratteristiche dietetiche. In particolare il prodotto lucano presenta caratteristiche organolettiche specifiche e tipiche, strettamente legate alla naturalità della regione. Per questo motivo ha ottenuto diversi riconoscimenti in concorsi nazionali.

Gli sbocchi di mercato sono rappresentati dal mercato nazionale, in quanto l'Italia è deficitaria per quanto riguarda la voce miele della bilancia commerciale, e soprattutto dal mercato di nicchia che apprezza, in misura maggiore, la qualità intrinseca del prodotto.

A livello regionale l'apicoltura rappresenta indubbiamente una delle scelte più valide in funzione della diversificazione degli orientamenti produttivi aziendali.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito della produzione agricola e della commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati :

- all'ammodernamento tecnologico e all'adeguamento delle strutture produttive, alla diminuzione dei costi;
- all'aumento della produzione;
- al miglioramento della qualità e alla valorizzazione delle produzioni, anche attraverso l'adozione di tecniche di conduzione biologica;
- al completamento della filiera per aumentare il V.A. e l'occupazione regionale, per raccordare l'offerta e per valorizzare l'origine del prodotto lucano.

FLOROVIVAISMO

Situazione del comparto

Il 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, riferito all'anno 2000, individua la seguente situazione:

<i>Coltivazioni</i>	<i>numero aziende</i>	<i>superficie (ha)</i>
Fiori e piante ornamentali	73	41,63
Piantine (orticole, floricole, ornamentali, altre)	96	70,51
Vivai (fruttiferi)	33	32,01

Il florovivaismo regionale vede il 70% delle superfici investite per la produzione di piante ornamentali e piantine e in misura nettamente inferiore per le piantine di fruttiferi.

I dati produttivi relativi al triennio 2000-2002, evidenziano un leggero calo, con conseguente diminuzione del valore.

	<i>produzione (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>	<i>valore (.000q)</i>	<i>Variazione % rispetto anno precedente</i>
anni	fiori e piante ornamentali			
2000	858	n.d.	781	-6,1
2001	838	-2,3	737	-5,6
2002	789	-5,8	733	-0,5

Fonte: Annuario dell'Agricoltura Italiana - annate varie

Al fine di rispondere ad una domanda crescente di materiale di qualità e certificato sono sorte in Basilicata alcune realtà consortili (CoViL e ViCo) cui aderiscono prevalentemente vivaisti frutticoli, orticoli e forestali che operano lungo la fascia Jonica della provincia di Matera e nel Medio Agri in provincia di Potenza. I principali obiettivi del Consorzio sono la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni vivaistiche lucane attraverso la promozione del processo di certificazione (tutte le aziende aderenti al CoViL hanno ottenuto l'accreditamento per la produzione di materiale CAC "Conformitas Agraria Communitatis"); la fornitura di servizi alle imprese agricole, l'adozione di adeguate strategie di marketing e la programmazione delle produzioni.

Al 2000 la superficie produttiva complessiva delle aziende vivaistiche associate CoViL si aggirava intorno a 25 - 40 ettari di cui 5 coperti; la produzione era costituita essenzialmente da piante da frutto (prevalentemente drupacee), olivi e in misura inferiore agrumi e piante forestali.

Nel vivaismo orticolo si sta diffondendo la produzione di piante biologiche che fornisce materiale certificato agli orticoltori del metapontino. L'esperienza è partita nel 1999 da 2,5 ettari di coltura in convenzionale a cui si è aggiunta una struttura protetta in corso di ampliamento. La produzione annua è costituita attualmente prevalentemente da piantine di cavolfiore, pomodoro da industria e da mensa, peperone e melanzana.

Prospettive

Il florovivaismo lucano è un settore con interessanti prospettive di crescita nell'ambito dell'agricoltura regionale per il ruolo strategico che ricopre nella filiera ortofrutticola e anche per effetto di un andamento positivo dei consumi (in regione, la spesa annua procapite per piante e fiori ha registrato un incremento, nel periodo 1997-2001, pari al 62%).

Per quanto concerne il settore del vivaismo orto-frutticolo, il buon affermarsi sia di privati che di consorzi che producono materiale di moltiplicazione certificato ha ampliato il mercato oltre i confini regionali,

rivolgendosi soprattutto alle regioni limitrofe ma anche all'estero (Malta, Albania, Libano, Germania, Tunisia e Algeria).

L'ulteriore qualificazione dell'offerta e la valorizzazione a un livello più alto del lavoro aziendale può consentire di attivare ulteriori canali di vendita, in un segmento commerciale altamente remunerativo quale è quello della produzione biologica.

Ambiti di intervento privilegiati

Nell'ambito delle filiere il sostegno agli investimenti avverrà in coerenza con gli obiettivi e le linee di intervento fissate a livello nazionale e riportate nel documento ISMEA – “Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole ed agro-alimentari italiane”.

Nell'ambito della produzione agricola, gli investimenti saranno finalizzati :

- al rinnovamento varietale e al miglioramento della qualità;
- al miglioramento delle tecniche agronomiche per la riduzione dei costi di produzione e dell'impatto ambientale degli impianti colturali, per il risparmio idrico ed energetico;
- a favorire la produzione e la valorizzazione di materiale da riproduzione e di propagazione.

Nell'ambito della trasformazione e commercializzazione, gli investimenti saranno finalizzati:

- all'adeguamento tecnologico degli impianti di prima lavorazione e confezionamento favorendo anche l'utilizzo di nuovi imballaggi riciclabili;
- all'ammodernamento e/o creazione di magazzini e depositi;
- all'ammodernamento tecnologico delle fasi della lavorazione finalizzato a ridurre l'impatto ambientale, contenere l'uso di risorse energetiche, sperimentare forme di energia rinnovabile;
- a favorire l'aggregazione dell'offerta.